

Al Festival
dei Popoli un interessante documentario
ripercorre le amare tappe
dell'emigrazione italiana in Inghilterra

Il Folkstudio
diventerà una pizzeria? Il proprietario
rivuole indietro il locale.
Storia e gloria di un tempio della musica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Con gli occhi di Corbù



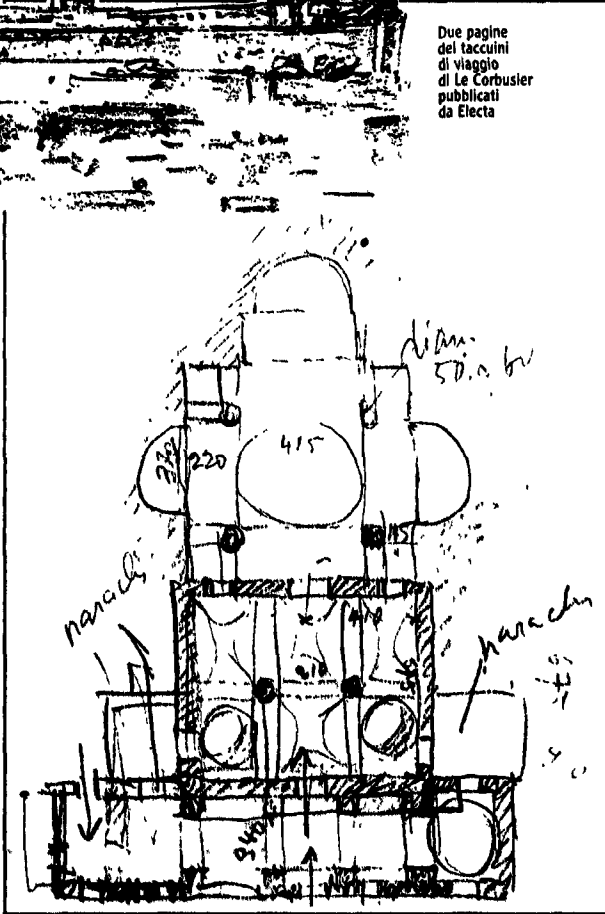
Escono i taccuini di viaggio di Le Corbusier. Tante intuizioni geniali con un po' di banalità

ONESTE PIVETTA

Gli appunti di viaggio, le lettere alle madri e ai padri lontani, persino gli schizzi tirati alla buona con matite impressionistiche e sommarie solo per la propria memoria, consegnate alle stampe e alle celebrazioni di poster rivelano animi, gusti, passioni e oscurità sorprendenti. Ma possiedono anche la simpatica virtù di svelare il banale. Anche quello dell'Africa lontana. «I miei cagnolini se ne stanno qui accucciati... Quando sono arrivata qui, questi due erano appena nati, e sono così buffi. I levrieri scozzesi sono cani molto fedeli, intelligenti e docili. L'altro ieri Brox ha ucciso un pitone lungo più di quattro metri...» Karen Blixen, che era una grande scrittrice sensibile, raffinata e poetica, affascinate dalla vita ai colpi della quotidianità, ma anche di fronte alle emozioni più forti, consumate però da una esperienza ormai universale (fosse soltanto televisiva).

Lo stesso capita a Le Corbusier, che non era neppure scrittore e che anzi, in una dedica al fratello, lamentava questa sua lacuna: «Il mio francese, il mio assai povero, pessimo, incapace francese». Ma, aggiunge, «per me disegnare, era l'unico modo di esprimermi nei momenti in cui mi sentivo vibrare».

«Con la violenza d'un urto, la gigantesca apparizione mi stordì. Il periplo della collina sacra era superato e, solo e



Due pagine dei taccuini di viaggio di Le Corbusier pubblicati da Electa

«Voyage d'Orient». Ed ecco ora la ristampa, in facsimile, a cura di Gresler, in accordo ovviamente con la Fondazione, da parte della Electa. Una iniziativa preziosa (forse, al di là del prezzo - trecentomila lire - la più preziosa e utile di questa stagione celebrativa). Dopo tante interpretazioni, dopo tanti giudizi, ci restituisce alcuni documenti documentari importanti perché in qualche modo sintetizzano la

vi». Nello studio lavorano anche Gropius, Mies van der Rohe, Adolf Meyer ma nessun contatto.

L'esperienza con Behrens è chiusa. Concordato il viaggio con l'amico e studioso d'arte Auguste Klipstein, Le Corbusier nel maggio 1911 lascia Berlino per Dresda. L'itinerario scrupolosamente programmato, Baedeker in mano, lo porta a Praga, Vienna, Budapest, Baja, Belgrado, alle Gole di Kasan, poi in Romania Bulghana, a Bisanzio, ad Atene, sul Monte Athos. I giorni straordinari, memorabili del tour, sono questi, tra la Turchia e la Grecia forme e colori lo abbagliano, il Partenone e la grande moschea, i minareti, le case che si innescano i paesaggi costruiti al monastero, i colonnati abbaglianti, i volumi primordiali. «Dolorosa incapacità di fissare attraverso la penna le impressioni che lembi di terra, strapiombi di rocce rosse e le distese di mare, hanno fatto germere nel profondo dell'essere umano senza poter aprir loro la porta del giorno». «Le mule pazze dal portamento rigido e sgraziato vi mandano a volte a gambe all'aria lungo le spiagge ripide battute dall'acqua». «La presenza schiacciata di un sole bianco sconvolge il senso dei colori». «L'impressione fisica è che un respiro più ampio dilati il vostro petto». «Mente e natura si misurano».

Dopo l'immersione mediterranea il ritorno attraverso l'Italia: Napoli, Pompei, Roma, Firenze. Vorrebbe partire per Chicago, ma si rassegna a La Chaux de Fonds, alla scuola d'arte, per insegnare «elementi geometrici». La prosa alta, persino ingombrante, delle memorie, delle apparenze, si rallenta nelle matite, nelle seppie, negli acquerelli degli ultimi carnet (sei da Berlino a Firenze). Il disegno si attarda nella descrizione dei particolari, osservati con il binocolo, nella fissazione delle misure (perseguita con meticolosità), si allarga nei panorami schizzati rapidamente, dai quali «scattano» emergenze una cupola, un vulcano sul golfo, un minareto.

«Qui l'esperienza è più forte e cancella l'idea di una esercitazione scolastica. Il tratto banale e scolastico lascia spazio alle sintesi emotive, che, colgono i significati, le culture,

Niente accordo pubblicitario tra Rete A e Berlusconi?



Stando a un comunicato di Rete A, la tv del gruppo Peruzzo, il ventilato accordo pubblicitario con la Fininvest di Berlusconi (nella foto) sarebbe caduto. La pubblicità nazionale e locale del network rimane dunque di competenza di Publinter, la concessionaria di pubblicità del gruppo di Alberto Peruzzo. Nei mesi scorsi era stata esaminata la possibilità che alcune fasce di pubblicità nazionale di Rete A fossero gestite per l'88 da Publinter, la concessionaria Fininvest. Ma per il momento l'ipotesi è stata accantonata.

Gli sponsor si contano (e si danno una legge)

Le sponsorizzazioni hanno raggiunto in Italia un giro d'affari dell'ordine di mille miliardi. Il fenomeno si sta sviluppando in modo caotico, e operatori ed esperti del settore hanno così deciso di costituire «Answers», ovvero un'associazione italiana sponsorizzazioni, presentata ieri a Milano, per promuovere ricerche, fornire assistenza e informazioni a chi sceglie questa forma di investimento pubblicitario, e soprattutto regolamentare il settore. La preoccupazione è che prima o poi intervenga lo Stato con una sua legge. «È preferibile predisporre al nostro interno una normativa per esercitare un controllo sulla qualità delle sponsorizzazioni», ha dichiarato Stefano Sandri, presidente di «Answers». Per quanto riguarda lo sviluppo del settore, saranno sempre sport e tv private ad attirare il maggior volume di affari, mentre in altri campi il boom di questi ultimi anni è destinato, pare, a subire un ridimensionamento.

Tv europea: la Cee prepara una proposta

Si conclude domani a Lecce, nella sala del cinema dei Salesiani, una rassegna completa del cinema di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, due fra i cineasti più geniali e radicali d'Europa. Oggi sono in programma le proiezioni del film *Troppo presto/Troppo tardi, En Racheant e Rapporti di classe*, quest'ultimo tratto dal romanzo di Franz Kafka. Americani, romani, alle 18, anteprima italiana del più recente film di Straub-Huillet, *Le morte di Empedocle*. Seguirà un incontro con i registi alla presenza, fra gli altri, di Franco Fortini, Edoardo Bruno, Gianni Toti.

Straub-Huillet. Un incontro per due cineasti

Si conclude domani a Lecce, nella sala del cinema dei Salesiani, una rassegna completa del cinema di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, due fra i cineasti più geniali e radicali d'Europa. Oggi sono in programma le proiezioni del film *Troppo presto/Troppo tardi, En Racheant e Rapporti di classe*, quest'ultimo tratto dal romanzo di Franz Kafka. Americani, romani, alle 18, anteprima italiana del più recente film di Straub-Huillet, *Le morte di Empedocle*. Seguirà un incontro con i registi alla presenza, fra gli altri, di Franco Fortini, Edoardo Bruno, Gianni Toti.

Il ritorno di «Glochi senza frontiere»

Ricordate quello stravagante programma televisivo che era *Glochi senza frontiere*? Vi partecipavano superdottori di mezza Europa, che si affrontavano in giochi di abilità spesso astrusi, ma a volte spettacolari. Bene, questo programma medita un ritorno, anche se un po' ridimensionato rispetto al passato. La nuova edizione, che dovrebbe svolgersi nell'estate dell'88, vedrà infatti la partecipazione di soli cinque paesi: Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Gran Bretagna. Naturalmente non mancherà la televisione *Glochi senza frontiere* nuova edizione sarà trasmessa da Raiuno.

ALBERTO CRESPINI

Incontro a Milano con Hrabal l'autore della «Tonsura»

Bohumil il testardo

VANJA FERRETTI

MILANO Bohumil Hrabal è per la prima volta in Italia preceduto dalla fama di maggior scrittore cecoslovacco residente in patria e di più accreditato erede della tradizione di Kafka ed Hasek. I lettori de *l'Unità* ricorderanno la sua *Tonsura*, che pubblichiamo in anteprima la scorsa estate ora edita dalla e/o che dello stesso autore ha già proposto *Theri strettamente sorvegliati*. Ho servito il re d'Inghilterra e che si accinge a dare alle stampe *Una vita senza smoking*. Presso Einaudi invece, che edita *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare*, è appena uscita *Una solitudine troppo rumorosa*, presentato ieri a Milano.

Visto da vicino, Hrabal non assomiglia tanto - come si chiacchierava - a papa Wojtyla gli ordinari capelli bianchi, il fluido sguardo azzurro e la bocca affilata ricordano la più celebre icona, ma Hrabal è timido e si schermisce spesso anche quando parla della



Lo scrittore cecoslovacco Bohumil Hrabal

scritto libri "forti" libri però che non avrei mai potuto fare lontano dal mio paese, dalla mia lingua. All'estero come avrei potuto sentire e trascrivere la durezza la sfrontatezza della lingua usata dalla gente nelle birrerie per parlare della vita della politica, della storia? «Parlo per me - tiene a sottolineare - e soltanto per me». Hrabal non vuol proprio polemizzare con chi ha fatto scelte diverse come Milan Kundera che lascio Praga nel '70.

E parlando per se e di sé trova le sue radici nella propria ossessione di scrivere «Cinquant'anni fa - ricorda - ero talmente preso dalla pittura e dalla poesia dai surrealisti e da Ungaretti che quasi non mi accorsi che Hitler era andato al potere. Si vedeva la barbarie provocata dall'esercito nazista in Europa, immagino tragiche come solo Bosch e Bruegel e Dali avevano saputo fare: sentivo che si avverava la previsione di Nie-

Amleto? Un postmoderno

Il testo, il linguaggio, il conflitto: dette così, in ordine sparso sembrano parole scelte a caso. E invece proprio su queste tematiche gli studiosi italiani di letteratura inglese hanno impostato un convegno - organizzato dall'Orienteale di Napoli - che si è svolto a Salerno. Molte le presenze, tantissime le relazioni e anche qualche polemica contro la moda critica del «decostruzionismo».

ANNAMARIA LAMARRA

SORRENTO Da un po' di tempo gli interrogativi sul destino della letteratura e della critica sembravano aver trovata in qualche modo una risposta. Questa pausa di tranquillità, dopo i bollettini drammatici sullo stato di salute della semiologia e della psicanalisi applicata alla letteratura non era stata turbata neppure dall'ondata del decostruzionismo, ultimo arrivato sulla scena della critica. A riaprire la discussione ci ha pensato un convegno a Sorrento nel corso del decimo congresso nazionale dell'Associazione italiana di anglistica.

Lontani dalle agitazioni partenopee, anglisti italiani e stranieri hanno discusso di testo e di testualità prima di affrontare il muro del linguaggio conflitto e tragedia, tema del convegno, organizzato dall'Istituto universitario orientale e l'Università di Napoli e a cui hanno partecipato tra gli altri Pietro Bolani, Vanna Gentili Ferdinando Ferrara Alessandro Serpieri, Tomaso

guendo i contorni dell'ombra del testo» come intendeva Roland Barthes. «Quest'ombra che è un po' di ideologia, un po' di rappresentazione, un po' di soggetto, fantasmi, sacche, scie, nuvole necessarie». Il gioco con le ombre del testo lo ha raccontato Massimo Bacigalupo che si è fermato sulla tragedia della conoscenza nel periodo romantico. Nella nuova prospettiva epistemologica in cui è venuto meno il primato della ragione settecentesca, l'artista è diviso tra una tentazione creatrice che non può più raccontare l'universo e l'analisi di una ragione che non è in grado di restituire la realtà.

Su tutti i testi e le loro ombre ha dominato il grande marocchino shakespeareano narrato da Agostino Lombardo. L'attività artistica è un atto di distruzione - ha detto Lombardo - l'opera nuova nasce dalle rovine di quella precedente, altera, manipola, violenta le forme del passato. Questa doppia operazione è il paradosso su cui si costruisce l'opera d'arte.

L'universo di Shakespeare nasce e muore come il teatro, e racconta la fine della sicurezza nella storia, nella parola e nel linguaggio da cui scaturisce la coscienza dell'uomo moderno. La parola è sempre colta da Shakespeare nella sua doppia articolazione di verità e di menzogna, di rispecchiamento e di miraggio. Amleto da cui non si esce, come ha scritto Nadia Fusini, è l'immagine teatrale della coscienza moderna. La tragedia di Amleto non può risolversi nella catarsi come nella tragedia greca, perché nel nuovo mondo in cui si muove gli dei sono scomparsi e l'uomo domina da solo la scena del mondo.

Nelle sue tragedie, ha ricordato Lombardo, Shakespeare non elabora soltanto l'ideologia della crisi rinascimentale ma trova anche la forma capace di rappresentarla, scegliendo una forma aperta dove cadono i muri divisi dei generi letterari. La sua scrittura rappresenta quella *figura dei generi* che ritroveremo nel *Tristan Shandy*, nel *Don Chisciotte*, nell'*Ulisse*. La centralità della parola e la sua drammatizzazione diventa dramma nel dramma ed alla fine «è il dramma». Amleto segna il culmine del dibattito tra la parola-cosa e la parola-segno. Le tensioni del postmodernismo, ha detto Lombardo, Shakespeare le anticipa tutte, è lui il primo dei postmoderni. I personaggi di Shakespeare raccontano la tragedia di questa parola che non è più in grado di narrare il mondo. O meglio perché non riesce a leggere il mondo, e Macbeth cade a sua volta perché incapace di leggere il testo-mondo, la sua è la tragedia di un uomo schiavo delle parole che, ha ricordato Lombardo citando il Pirandello dell'*Amleto IV*, ognuno intende a suo modo in un mondo schiacciato dalle parole.